



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDÌ' 26 FEBBRAIO 2025

Aeroporto, patto con Dubai per attirare il turismo vip «Così nuovi posti di lavoro»

Via alla collaborazione tra F2i e Jetex con lo scalo salernitano protagonista

Brigida Vicinanza

Più posti di lavoro ma anche e soprattutto possibilità di far conoscere Salerno e il suo aeroporto oltre i confini nazionali ed europei. La partnership siglata tra F2i e Jetex durante l'Italy-United Arab Emirates Business Forum a Roma ha messo la firma sull'avvio di una nuova era per l'aviazione generale in Campania, con un focus su Napoli e Salerno. L'accordo mira a sviluppare il turismo di fascia alta in tutta la regione (voli privati, business e "vip"), offrendo opportunità significative per il potenziamento economico e sociale. Jetex, operatore globale di aviazione privata, collaborerà infatti con Gesac per ottimizzare le infrastrutture esistenti e attrarre investimenti strategici.

L'OBIETTIVO

L'obiettivo è incentivare il turismo elitario che arricchisce il tessuto economico locale e valorizza il patrimonio culturale e paesaggistico della Campania. Aerei privati e turismo di lusso, elicotteri con a bordo vip e le costiere (amalfitana e cilentana) al centro di un progetto che vede anche Salerno protagonista al pari di Napoli. Ad esprimere soddisfazione per l'accordo sono i sindacati e in particolare la Cgil che segue da vicino le sorti occupazionali dell'infrastruttura inserita tra Bellizzi e Pontecagnano che vedrà presto l'ampliamento in un'ottica di crescita e sviluppo. Crescita, sviluppo, prospettive e futuro infrastrutturale con i relativi aggiornamenti di cui si parlerà a fine mese in un incontro programmato di dialogo e confronto proprio con la società di Barbieri che gestisce con impegno e successo i due aeroporti diventati un unico diaframma di respiro internazionale.

IL SINDACATO

«Come Filt Cgil Salerno, ribadiamo il nostro impegno nei confronti di Gesac ha dichiarato il segretario generale Gerardo Arpino - è essenziale che le strategie della società si concentrino non solo sull'aeroporto ma anche sulla creazione di esperienze turistiche. La crescente domanda di servizi di aviazione privata richiede attenzione particolare alle esigenze dei clienti, che cercano comfort e un servizio su misura». Per Gianluca Petrone del dipartimento trasporto aereo Filt Cgil «le politiche di crescita di Gesac stanno generando effetti positivi sull'intero territorio salernitano e sull'economia campana. Un aeroporto efficiente e ben collegato è fondamentale per garantire che la Campania possa competere a livello nazionale e internazionale».

LE SINERGIE

Le sinergie tra F2i e Jetex rappresenteranno infatti una marcia in più per il settore turistico. Gli investimenti previsti potrebbero tradursi in nuove opportunità di lavoro. I progetti di sviluppo dell'aviazione generale prevedono non solo l'incremento dei voli privati ma anche la creazione di infrastrutture adeguate, come lounge dedicate e servizi di assistenza personalizzati. «Con il potenziamento dell'offerta legata all'aviation business hanno continuato Arpino e Petrone - la Campania si candida a diventare una meta ambita per imprenditori e viaggiatori d'affari. Le potenzialità sono enormi e stanno per essere messe in atto attraverso strategie allineate con le necessità del mercato globale. Siamo convinti che investire in un turismo di fascia alta e nell'aviazione, completa l'obiettivo di costruire una Campania più competitiva, sostenibile e capace di attrarre flussi turistici sempre più significativi». Un accordo che vedrà anche per Salerno la creazione di nuovi posti di lavoro all'interno delle società di handler privati già presenti nella struttura aeroportuale ma anche possibilità per le società aeree che movimentano passeggeri tramite elicotteri, società di servizio di diporto, agenzie per organizzazione di eventi, azienda di catering privato con prodotti di qualità del territorio nostrano, impiegati del settore alberghiero e della ristorazione. «Questo accordo va ad ampliare anche il settore dei voli cosiddetti Vip sottolineano dalla Cgil - una microeconomia che nel periodo estivo muove una bella fetta di turismo».

Si insedia il nuovo commissario

Daide Lo Castro dovrà risanare i conti e riorganizzare gli uffici

CAPACCIO PAESTUM

CAPACCIO PAESTUM

È arrivato ieri, **Daide Lo Castro**,

nuovo commissario prefettizio nominato dal prefetto di Salerno, **Francesco Esposito**.

Lo Castro, 58 anni, ricopriva a Roma il ruolo di viceprefetto e capo ufficio presso la Direzione Centrale per l'Amministrazione generale e le Prefetture del Ministero dell'Interno. Lo Castro gestirà il Comune fino alle prossime elezioni previste per la primavera. Ad accogliere Lo Castro a palazzo di Città c'era il segretario comunale **Andrea D'Amore**.

La situazione del Comune è complessa, ci sono cinquanta milioni di euro di debiti da onorare. L'amministrazione, guidata dall'ex sindaco Franco Alfieri ha lasciato in eredità una situazione di pre dissesto finanziario, con conti pubblici in difficoltà e un Piano di Riequilibrio pluriennale già inviato alla Corte dei Conti per l'approvazione. A nulla sono servite le proteste degli albergatori, contro la tassa di soggiorno aumentata, così come la contestazione delle mamme contro il caro mensa per i loro figli che vanno a scuola.

Lo Castro dovrà risanare i conti. Se le prime stangate sono già arrivate, ci si chiede che fine farà la programmazione estiva del Comune, piuttosto

ricca di proposte negli ultimi anni. Gli eventi saranno cancellati? Potrà mai Lo Castro confermare spese non importanti, intaccando invece l'economia delle famiglie con l'aumento delle tasse?

Lo Castro dovrà riorganizzazione gli uffici comunali, fortemente scossi dalle indagini della Procura della Repubblica di Salerno. L'ingegnere Roberta Scovotto gestirà i servizi cimiteriali e la manutenzione al posto di Carmine Greco, finito ai domiciliari. L'architetto Gerardina Di Filippo andrà al posto di Gianvito Bello (lavori pubblici). La contabilità sarà affidata a Giuseppe Capozzolo che sostituirà Francesco Sorrentino.

riproduzione riservata



Daide Lo Castro si è insediato ieri a Capaccio per risanare i conti del Comune

© la Città di Salerno 2025

Powered by **TECNAVIA**

Abolito il reato Assolti Cariello e sette assessori

EBOLI

EBOLI

Abolita la norma penale, il processo si è fermato. L'uso improprio della Casa del Pellegrino non è reato. O meglio non è più reato dopo che il Parlamento ha cancellato l'abuso di ufficio dal codice penale.

Assoluzione scontata, quella di ieri per l'ex sindaco

Massimo Cariello, e gli assessori dell'allora giunta comunale: **Cosimo Pio Di Benedetto, Ennio Ginetti, Vito De Caro, Matilde Saja, Angela Lamonica, Lazzaro Lenza** e

Maria Sueva Manzione. Nella vicenda penale vennero coinvolti anche i consiglieri comunali dell'epoca, assolti in sede di udienza preliminare: **Fausto Vecchio, Gianmaria Sgritta, Luigi Guarracino, Emilio Masala, Giuseppe Piegari, Rosa Altieri, Pierluigi Merola, Vittorio Bonavoglia, Mario Domini, Filomena Rosamilia Giancarlo Presutto; Vincenzo Marchesano, Giuseppe La Brocca e Fido Santo Venerando**, oltre al commissario liquidatore Ises, **Angela Innocente**, ed il presidente della società cooperativa Nuova Ises, Tullio Gaeta. Il collegio difensivo in aula era composto dagli avvocati:

Nicola Melchionda, Felice Lentini, Martino Melchionda, Mariano Salvio, Michele Tedesco.

La vicenda risale all'utilizzo della casa del Pellegrino. Costruita con fondi regionali e nazionali, nell'accordo firmato tra **Antonio Bassolino**, ex governatore della Campania, l'ex sindaco **Martino Melchionda** e don **Enzo Caponigro**,

in qualità di rettore del santuario di San Cosma e Damiano, la struttura pubblica doveva ospitare anziani, minori, donne maltrattate, minori tribunalizzati.

Da struttura pubblica, invece, la Casa del Pellegrino finì per ospitare un centro privato rimasto orfano di sede e di accreditamento regionale. La casa del Pellegrino venne trasformata in clinica privata, su proposta della giunta guidata da Cariello e con il voto dei consiglieri comunali indagati e poi prosciolti. Don Enzo presentò la denuncia, il governo Meloni ha messo la pietra tombale sulla vicenda.

riproduzione riservata

I PROGETTI

Industriali, Jannotti Pecci frena sul "Faro" e sul maxiparco a Bagnoli

di Antonio Di Costanzo

Al momento il "Faro", la maxi-opera architettonica che Vincenzo De Luca vuole fare sorgere in via Galilei Ferraris per trasferirvi la sede della Regione, accende tante perplessità. A quelle del Comune sul mancato rispetto delle prerogative urbanistiche di giunta e consiglio, ora si aggiungono quelle dell'Unione industriali. «Vedremo, la mia perplessità è legata al costo dell'opera, soldi che potrebbero essere investiti per un recupero e rilancio di parti del Centro direzionale e delle zone limitrofe come il Vasto» afferma Costanzo Jannotti Pecci. Ieri il leader degli industriali napoletani ha incontrato riservatamente il sindaco Gaetano Manfredi a Palazzo Reale, a margine della presentazione della mostra su Pino Daniele. All'evento era presente anche De Luca, ma quello tra Jannotti Pecci (che già non aveva partecipato «per impegni pregressi», dicono da Palazzo Partanna, alla presentazione del "Faro") e Manfredi è stato un faccia a faccia.

"Fare investimenti per riqualificare zone urbanisticamente belle come il Vasto"

Su Napoli est l'imprenditore guarda soprattutto al Centro direzionale e al Vasto. Come? Ad esempio, collegando con un cavalcavia la zona di via Ferraris al Centro direzionale e intervenendo anche per riqualificare i quartieri contigui.

«Con questi interventi - afferma Jannotti Pecci - si riqualificherebbe una delle aree urbanisticamente più belle della città come il Vasto e dall'altra si eliminerebbe il diaframma che divide il Centro direzionale dalla città. Oggi il vero problema del Cdn è che bisogna andarci apposta. Diverso sarebbe se un giorno fosse inglobato in un più ampio con-



testo territoriale. Detto questo il vero risultato importante sarebbe il recupero di tutte le proprietà di Sistemi urbani (Ferrovie dello Stato, ndr) che servirebbero a decongestionare l'area».

Da Jannotti Pecci arriva uno stop deciso al grande parco urbano di 120 ettari previsto a Bagnoli: «Sono una enormità. Come si gestirebbero? Già il pubblico fa fatica a gestire la Villa comunale che è molto più piccola. Bisogna essere ragionevoli e con il coinvolgimento serio di chi dovesse andare a insediare attività produttive lì e quindi a risolvere il problema dell'equilibrio economi-

Il leader degli industriali napoletani ha incontrato Manfredi a Palazzo Reale esprimendo dubbi sulle due torri: "Puntare sul centro direzionale"

Napoliservizi

Ok al bilancio chiuso con utile di 12 mila euro

Via libera al Bilancio di NapoliServizi dall'assemblea dei soci. «Approvato il bilancio d'esercizio 2023 - si legge in una nota - che ha registrato un utile di 12.714 euro e assenza di debiti nei confronti di banche, erario ed enti previdenziali. Un risultato positivo, conseguito per il quinto anno consecutivo, che rafforza sia la stabilità e il futuro della NapoliServizi». Via libera alla riorganizzazione delle partecipate. «Quella di Napoli Servizi porterà allo scorporo dei servizi di gestione del patrimonio immobiliare - afferma l'assessore al Bilancio, Pier Paolo Baretta - che verranno affidati alla costituenda società. A partire da marzo ci sarà il distacco a Comune di Ciro Turiello, attuale Direttore Generale di Napoli Servizi, che avrà il compito di coordinare e soddisfare le esigenze finalizzate alla salvaguardia del decoro urbano e assicurando maggiore coordinamento fra gli uffici comunali e il sistema partecipate».

co finanziario. Parlavamo di Centro direzionale: il problema è che non si riesce a gestirlo perché non vive 16 ore al giorno, ma dieci ore dal lunedì al venerdì. Il fine settimana è morto. Bisogna creare le condizioni perché sia sempre vivo. E lo stesso vale per l'insediamento a Bagnoli. Se fai un parco urbano di un certo tipo devi creare intorno tutta una serie di attività che giustifichino la fruizione e le risorse per gestirlo».

Su Napoli Est Manfredi ribatte che il progetto definitivo con il centro il "Faro" composto dalle due grandi torri ancora non è arrivato. «Al momento non ci è stato sottopo-

sto nessun progetto - ribadisce il sindaco - penso che vada fatto a valle di quello che è stato il concorso di idee». Il primo cittadino non è contrario a un'opera che riqualifichi l'area e decongestioni una zona che sulla viabilità è una delle più complicate della città, ma preme affinché ci sia un programma complessivo. «Non conosco il livello di definizione del progetto - ragiona il leader degli industriali - ma suppongo che siano state fatte tutta una serie di attività. Ritengo che per aver approvato un concorso di progettazione ci sia un elevato livello di definizione. Da qui al tempo che occorre per far partire tutte le autorizzazioni non saprei».

Sull'agenda del sindaco, intanto, resta la questione bradisismo con particolare attenzione ai residenti di Napoli che rientrano nella zona rossa "Ristretta". Lunedì sera Manfredi ha incontrato i cittadini residenti nell'area Pisciarelli della conca di Agnano, a Bagnoli, proprio per affrontare i problemi relativi al bradisismo nella zona dei Campi Flegrei. Con lui l'assessore comunale

L'imprenditore bocchia anche il piano per l'area verde da 120 ettari: "Ingestibile"

alle Infrastrutture e alla Protezione civile, Edoardo Cosenza, e il responsabile comunale della Protezione civile, Salvatore Iervolino.

«Ci siamo incontrati con i cittadini di Agnano e ci siamo impegnati a realizzare punti di ristoro nei luoghi dove si ritrovano in caso di emergenza. Questa disposizione è stata infatti già presa - spiega Manfredi - ma si lavora insieme a loro anche sulla sicurezza abitativa per fare in modo che ci sia un monitoraggio continuo anche sull'edilizia privata. È un lavoro che faremo tutti insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Ucraina, De Luca "alleato" di Trump "Squarcia l'ipocrisia dell'Europa"

«La situazione si è messa in movimento. Credo che Trump con la sua brutalità stia squarciando un velo di grande ipocrisia che ha caratterizzato anche l'Europa che avrebbe dovuto rispondere a una domanda fondamentale: mandiamo le armi in Ucraina, e abbiamo fatto bene per evitare che crollasse, per difenderla, e poi? L'obiettivo di fondo quale è? Continuare a mandare armi all'infinito? Oggi è cresciuto un tale fiume di odio, di tensione che diventa complicato fare accordi di pace, ma il cessate il fuoco bisogna imporlo. Se lo fa Trump ne prendiamo atto, avremmo dovuto farlo altri».

Da Vincenzo De Luca arriva il "via libera" al piano Trump per il cessate il fuoco in Ucraina. L'ex sindaco di Salerno, che ha organizzato a Napoli due manifestazioni per la pace, parla a Palazzo Reale a margine della presentazione della mostra su Pino Daniele e "sposa" la linea dettata dal

presidente Usa. «Già a ottobre del 2022 abbiamo detto che Putin è colpevole - sottolinea - ma l'Occidente non è innocente perché chi invade un Paese è sicuramente colpevole, ma chi non ha mosso un dito per evitare che accadesse non è innocente, non sono innocenti quelli che hanno esteso la Nato fino ai confini della Russia, non lo sono quelli che hanno armato i Paesi dell'ex blocco sovietico».

Secondo De Luca l'obiettivo immediato da perseguire è lo stop alle armi: «Ci sia la sospensione della guerra, poi ci si dia il tempo per trovare accordi di pace perché ogni



Presidente
Vincenzo De Luca

giorno che passa ci sono morti, mutilati, violenze, bambini che perdono la vita. Questo vale anche per la Palestina e Gaza. Il cessate il fuoco deve essere l'obiettivo prioritario per tutti, poi matureranno i tempi per la pace». Il presidente della Regione torna sulle polemiche scatenate dalle parole («con una scossa di quinto grado cadono i palazzi e conto i morti. Funziona così») pronunciate dal capo della Protezione civile, Fabio Ciciliano nel corso dell'incontro della scorsa settimana a Monterusciello. «È stata un po' una scivolata destinata inevitabilmente a creare tensione e preoccupazione - dichiara De

Luca - parliamoci chiaro: nessuno di noi può prevedere il futuro con certezza, questo lo sappiamo tutti, non c'è bisogno di ricordarlo, quello che dovevamo fare, che abbiamo fatto e stiamo facendo, è prepararci in caso di eventi più gravi. Preparare la popolazione, creare i centri di accoglienza, vie di evacuazione. Poi ovviamente ci sono richieste che vengono dai cittadini di Pozzuoli, dei Campi Flegrei, di Bacoli che riguardano il governo, cioè avere più risorse per indagini sismiche non solo sugli edifici, che sono stati evidentemente colpiti, ma più in generale sull'insieme delle strutture. Credo - conclude De Luca - che questa richiesta vada accolta: quindi più di risorse per dare maggiore tranquillità e per fare dei monitoraggi a tappeto sulla sicurezza sismica degli edifici».

— a.dicost.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro tra aziende e produttori

Il caso dei bacini

idroelettrici

Il retroscena

di Andrea Ducci

rROMA Le tensioni all'interno del sistema produttivo nei confronti di chi produce e distribuisce energia, oltre che le pressioni sul governo e il ministro Gilberto dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, complicano l'elaborazione del decreto sulle bollette atteso in consiglio dei Ministri alla fine della settimana. I malumori sul costo dell'energia all'interno del sistema produttivo italiano sono una costante. Confindustria che tra gli associati conta sia i produttori e i distributori di energia, sia le imprese che ne consumano molta, conosce bene le dinamiche di questo scontro. L'elenco dei cosiddetti energivori, affiliati a Federchimica, Assobeton, Federacciai, Assocarta e Assovetro, è numeroso quanto il catalogo che riassume le loro richieste per ottenere energia a costi più bassi (compresa l'idea di chiedere un contributo a chi genera extra-profitti). L'elemento di novità del conflitto all'interno del tessuto economico italiano questa volta non è legato al prezzo dell'energia (in questi giorni si aggira poco sopra i 140 euro a megawattora, ben più basso rispetto ai 380 euro del febbraio 2022 o al picco di 580 euro dell'estate di tre anni fa), bensì allo «spread» con i prezzi pagati nel resto d'Europa. In Spagna, Francia e Germania il prezzo dell'elettricità è più basso rispettivamente del 32%, 29% e 20%. Un divario che impiomba la competitività delle imprese energivore e alimenta, appunto, contrasti nel sistema imprenditoriale e appelli al governo.

La priorità dell'esecutivo è dare un taglio alle bollette delle famiglie, ma Pichetto conta di inserire nel decreto di venerdì prossimo qualche misura per le imprese. I grandi consumatori di energia beneficiano già di alcune agevolazioni (una remunerazione a fronte della disponibilità al distacco della fornitura, interconnessioni per approvvigionarsi da altri Paesi d'Europa e prezzi calmierati per le aziende impegnate nella transizione green), ritenendole però non più sufficienti. Una delle partite aperte riguarda il rinnovo delle concessioni idroelettriche, che consentono di produrre energia con un costo tra 10 e 20 euro a megawattora. Pichetto anziché riassegnare le concessioni tramite gara (così come da impegni con Bruxelles) punta su una norma per stabilire che Regioni e Province autonome concordino con i concessionari uscenti una proposta economica e finanziaria, corredata dai canoni di concessione e da un adeguato piano di investimenti. Ma la proroga delle concessioni alimenta anche la richiesta degli energivori di essere destinatari di una quota dell'energia prodotta dalle dighe. Il punto è che per accordare gli sconti alle imprese le Regioni dovrebbero rinunciare a una parte dei loro canoni di concessione. Oppure il governo dovrebbe imporglielo, mettendo in conto ricorsi e conflitti.

Bollette, sconto alle famiglie con Isee fino a 15 mila euro

Il nodo degli aiuti alle imprese

di Fausta Chiesa

Finora disponibili tre miliardi. Caccia alle risorse aggiuntive

Mentre il decreto sulle bollette è atteso per venerdì mattina in Consiglio dei ministri dopo il rinvio deciso da Giorgia Meloni, è partita la gara a proporre la ricetta per abbassare le bollette degli italiani, forse senza fare i conti con l'oste e con le reali possibilità in un settore complesso come quelli dei mercati energetici, che hanno dimensioni e regole non soltanto nazionali, ma anche europee e, per il Gnl, globali. L'auspicio della premier è arrivare a un provvedimento più corposo. Sul tavolo finora c'erano tre miliardi. Un'ipotesi è quella di estendere il periodo degli aiuti per un anno, non solo per i prossimi sei mesi come trapelato. I fondi per l'ampliamento delle risorse potrebbero arrivare dalla proroga per 20 delle concessioni elettriche prevista dalla legge di Bilancio. Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti nel frattempo è volato in Sudafrica per partecipare al G7 e G20 e dal Mef dipende la quadra delle coperture finanziarie, che potrebbe anche non soddisfare tutti i desiderata. Soprattutto a fronte dello scontro che si è creato all'interno di Confindustria, dove i manifatturieri chiedono di pagare meno l'energia e gli operatori elettrici temono di dover fare sacrifici.

Nella bozza a cui hanno lavorato il ministero dell'Economia e delle Finanze e quello dell'Ambiente e della Sicurezza energetica c'era l'innalzamento della soglia Isee per il bonus sociale. Si tratta di uno sconto per le famiglie in condizioni di disagio economico. Il Mase vorrebbe portare il tetto dell'Isee a 15 mila euro e alzare la soglia per le famiglie numerose (da 20 mila a 30 mila euro). Si sono ipotizzate anche la riduzione o eliminazione dei costi dei diritti a emettere CO2 (Ets) da parte delle centrali a gas per far scendere il prezzo dell'energia sul mercato e un intervento per coprire la differenza tra il prezzo del gas sul Ttf di Amsterdam, il mercato europeo di riferimento, e il prezzo sul mercato italiano all'ingrosso Gme, che comprende anche il trasporto ed è più alto di qualche euro. Ieri il Ttf è sceso di quasi il 7% poco sotto i 44 euro al megawattora, l'Italian Gas Index è a 46,3 euro.

Le associazioni dei consumatori ricordano che con Mario Draghi al governo (in un periodo — va ricordato — in cui il gas era arrivato a 350 euro al megawattora ad agosto del 2022) le misure messe in campo erano ben altre. Per esempio l'abbassamento dell'Iva al 5% per il metano. L'Unc chiede di ridurre gli oneri di sistema (con Draghi erano stati azzerati) e di abbassare l'Iva, uniformandola tutta al 10%. Ma oltre alle coperture il nodo è anche un altro. «Il decreto — commenta Simona Benedettini, economista dell'energia — presenta l'ulteriore complessità di limitare il più possibile misure che potrebbero configurarsi come aiuti di Stato. Queste dovrebbero essere notificate alla Commissione Ue per l'ok avviando un iter di mesi che non necessariamente si potrebbe concludere con un esito positivo».

Un modo per abbassare le bollette della luce dei «vulnerabili» (over 75 anni, disabili, percettori del bonus e altre categorie svantaggiate) esiste già: fino al 30 giugno gli oltre 11 milioni di vulnerabili possono avere uno sconto in bolletta di 113 euro all'anno passando al Servizio a Tutele Graduali. Basta contattare l'operatore dell'Stg della propria zona (l'elenco [sul sito dell'Autorità arera.it/consumatori/fine-tutela-ele/esercenti-maggior-tutela-clienti-vulnerabili](https://www.arera.it/consumatori/fine-tutela-ele/esercenti-maggior-tutela-clienti-vulnerabili)).

«Leonardo» per il rilancio insegue l'intesa con i sauditi

Pomigliano e Nola

napoli Ha preso il via ieri la visita in Campania di una delegazione saudita presso gli stabilimenti di Pomigliano d'Arco e Nola della Divisione aerostutture di Leonardo. Oggi l'itinerario prosegue con le tappe pugliesi di Foggia e Grottaglie. L'incontro mira a esplorare opportunità di partnership per rilanciare un comparto che negli ultimi anni ha registrato significative perdite economiche. «Per Aerostutture stiamo parlando con i sauditi — ha confermato il presidente di Leonardo, Stefano Pontecorvo — ma anche con altri soggetti per individuare un partner strategico». L'azienda punta a definire un accordo entro marzo, con la possibilità che investitori sauditi possano contribuire a rilanciare il business delle aerostutture. Un interesse inserito in un più ampio quadro di collaborazione tra Italia e Arabia Saudita nei settori dell'aerospazio, Difesa e sicurezza. A gennaio, una delegazione di grandi aziende italiane, tra cui Leonardo, aveva accompagnato i rappresentanti del Governo italiano in Arabia per discutere nuove opportunità industriali. Anche il condirettore generale di Leonardo, Lorenzo Mariani, ha sottolineato la volontà di collaborare con Riyadh su programmi esistenti, come Eurofighter e NH90, per consentire ai sauditi di acquisire un know-how industriale e valutare un possibile ingresso nel progetto del caccia di sesta generazione (programma Gcap) accanto a Italia, Regno Unito e Giappone. La Divisione aerostutture ha riportato un margine operativo lordo negativo per 168 milioni nel 2024 (-161 nel 2023) su 746 milioni di ricavi (636 milioni l'anno precedente). Le difficoltà sono state aggravate dall'incertezza legata alle strategie di Boeing, principale committente. «Nonostante le difficoltà che continuano ad impattare con la crescita del programma B787 — riporta la nota diffusa la scorsa settimana da Leonardo sui conti — nel 2024 è stata registrata una maggiore domanda degli original equipment manufacturers (i costruttori di aerei, ndr) che ha determinato il progressivo incremento di produzione e consegne». La visita della delegazione saudita rappresenta dunque un passo significativo verso il possibile ingresso di investitori stranieri nel comparto, confermando l'importanza di Leonardo come punto di riferimento nell'industria aeronautica globale.

Paolo Picone

Corte dei conti, timori di sprechi per il Pnrr Regione promossa su sanità e autonomia

Dalla gestione dei fondi del Pnrr alla frammentarietà dei sistemi di governo, è un quadro a tinte fosche quello tratteggiato dal presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti per la Campania, Michele Oricchio, alla presentazione della inaugurazione dell'anno giudiziario.

«Gli sprechi nella pubblica amministrazione — ha esordito — hanno la loro origine in un sistema multilivello di governo complesso, costoso, dispendioso e che offre molteplici possibilità di un utilizzo anomalo del denaro pubblico».

Sotto la lente di ingrandimento della magistratura contabile finisce così ancora una volta il fiume di denaro — oltre 190 miliardi di euro — destinato al Piano nazionale di ripresa e resilienza. «C'è preoccupazione per l'utilizzo corretto dei fondi — ha aggiunto —. Correre per ottenere i risultati può aumentare i rischi. Il timore è che, quando sarà finito tutto, rimarranno solo debiti e opere poco utili per la collettività».

Il presidente Oricchio ha lanciato l'allarme ieri mattina nel corso della conferenza stampa indetta alla vigilia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile che si terrà oggi a Villa Pignatelli: «Se si allentano troppo i controlli in corso di attività, il rischio che si colgano occasioni per appropriarsi di fondi non dovuti potrebbe aumentare». E ancora: «Non vorrei che pur di raggiungere risultati con l'Europa vengano effettuate attività poco utili e molto costose. Ricordiamo che una parte dei fondi dovrà essere poi restituita dai nostri figli». Oricchio ha poi messo in guardia dalle insidie che si celerebbero dietro la svolta green sulla quale da tempo sta spingendo Bruxelles: «Il settore vede impegnate le società che spesso ottengono incentivi pubblici non dovuti».

Il magistrato, nel corso dell'incontro con la stampa, ha stigmatizzato gli sprechi nella pubblica amministrazione, spiegando che «siamo ancora lontani dagli standard medi del corretto funzionamento». Sprechi che, stando a quanto ipotizzato dal numero uno dei giudici di via Acton, «hanno origine in un sistema multilivello di governo estremamente complesso, costoso, dispendioso e che offre molte possibilità di un utilizzo anomalo del denaro pubblico». Secondo il presidente della Sezione giurisdizionale della Corte dei Conti campana «da quanto c'è stata la riforma del titolo V della Costituzione si è creato un sistema di Regioni, Province e altri enti che sorgono come funghi. Ognuno di questi gestisce in maniera più o meno autonoma il denaro pubblico e spesso lo fa in maniera assolutamente impropria». Per Oricchio è dunque più che mai urgente correggere a monte questo sistema: «Dobbiamo dare atto che, anche grazie all'operato della Regione Campania, siamo arrivati alla Corte Costituzionale per quello che concerne la legge sulla legittimità della legge sull'autonomia differenziata che di questo sistema sarebbe stato il punto di non ritorno». La Consulta, ha poi ricordato, «ha messo dei paletti ben precisi e ribadito il concetto di unitarietà dello Stato e quindi la necessità che ci siano dei principi che valgano per tutti i cittadini e che speriamo trovino attuazione, riducendo queste forme di gestione libera del denaro pubblico anche attraverso leggi, leggine, regolamenti e decreti che molto spesso fanno da copertura per un utilizzo del denaro che francamente lascia perplessi».

Tra tante ombre sembra esserci però anche uno sprazzo di luce che arriva dall'operato di Palazzo Santa Lucia e dal lavoro svolto nel corso dei cinque anni di mandato del governatore Vincenzo De Luca, che si chiuderà a fine anno: «La nostra sensazione è che sia stato intrapreso un cammino virtuoso», ha affermato il magistrato contabile rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano un parere sulla gestione del denaro pubblico da parte della Regione Campania. «Si partiva da una posizione molto difficile - ha proseguito - Qualche anno fa arrivavano giudizi per triplicazione di rimborsi per prestazioni sanitarie. Le Asl non si coordinavano e si registravano esborsi a seguito di decreto ingiuntivo, a seguito di transazione e in via ordinaria. Su questo aspetto si è lavorato molto, anche grazie all'attività della Procura e quindi il percorso sta sicuramente portando a un miglioramento del funzionamento dei servizi che la Regione è in grado di offrire ai suoi cittadini. Il punto di partenza era abbastanza complicato, ma c'è ancora tanto da fare».

Allo stesso tempo Oricchio ha ricordato che, di recente, la Regione è finita sotto la lente di ingrandimento dei magistrati contabili per le attività di controllo sulla sanità privata e sulla vicenda che ha portato a giudizio sette consiglieri regionali in relazione ai fondi erogati ai componenti dell'Assemblea legislativa.

Luigi Nicolosi

Leonardo, delegazione saudita in visita a Nola e Pomigliano

CON IL GRUPPO ITALIANO FIRMATE COMMESSE PER 10 MILIARDI PER ELICOTTERI E AEREI MILITARI



LO SVILUPPO

Una delegazione saudita è stata ieri in visita presso gli stabilimenti di Pomigliano D'Arco e Nola della Divisione Aerostrutture di Leonardo, una delle eccellenze industriali della Campania e del Mezzogiorno.

La visita, che proseguirà oggi presso i siti pugliesi del Gruppo di Foggia e Grottaglie, va inquadrata in un'ottica di reciprocità nell'ambito dei più ampi rapporti tra Italia e Arabia Saudita, che negli ultimi anni stanno esplorando ulteriori opportunità di rafforzamento delle partnership commerciali in diversi settori, tra cui l'Aerospazio, la Difesa e la Sicurezza.

LA VISITA

Poco più di un mese fa in questo contesto c'è stata la visita istituzionale a Riad di una delegazione del Governo italiano, guidata dalla premier Giorgia Meloni, alla quale hanno partecipato numerose tra le migliori aziende italiane, tra cui anche Leonardo.

In quell'occasione, come si ricorderà, furono firmati accordi per un valore di 10 miliardi di dollari e Leonardo, in particolare, approfondì con gli interlocutori sauditi una possibile collaborazione per la fornitura di elicotteri militari (prodotti dalla consociata AgustaWestland) e al tempo stesso la partecipazione di Riad al progetto del super caccia GCAP per la difesa aerea nel quale l'Italia è impegnata con Giappone e Gran Bretagna (è il sistema di combattimento aereo di sesta generazione in cui Leonardo è capofila industriale).

LE ECCELLENZE

La visita di ieri dei sauditi al polo campano di Leonardo, che occupa circa 4.500 dipendenti, si colloca in quest'ottica ma ha rappresentato per il Gruppo italiano un'opportunità di far conoscere e approfondire al meglio anche il livello di eccellenza professionale e tecnologico espresso nel settore delle Aerostrutture. Era questo, probabilmente, il punto chiave dell'incontro perché, come spesso sottolineato dai vertici della società negli ultimi mesi, è qui che Leonardo guarda a partnership ed alleanza per valorizzare il business delle Aerostrutture, caratterizzato negli ultimi anni da importanti perdite sul piano dei costi finanziari.

Non a caso «stiamo parlando con i sauditi ma anche con altri soggetti» ha detto a Radiocor sempre ieri Stefano Pontecorvo, presidente di Leonardo, a margine del convegno di Remind, rispondendo alla domanda sui negoziati in corso per trovare un partner proprio per la divisione Aerostrutture.

Il giorno prima parlando a Genova, ad un evento organizzato dalla Fondazione Leonardo, lo stesso Pontecorvo ha auspicato che l'individuazione del partner possa avvenire entro marzo e non a caso è stato lo stesso Ad Roberto Cingolani, parlando con gli analisti finanziari a margine della presentazione dei dati provvisori del bilancio 2024, a dare appuntamento all'11 marzo prossimo per un aggiornamento sui conti e soprattutto sulla ricerca del partner.

Parole che, collegate alla visita di ieri e di oggi ai quattro siti della divisione Aerostrutture di Leonardo, potrebbero accreditare l'ipotesi che in pole position ci siano proprio i sauditi.

re. eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "pomodoro Pechino" scalza Italia e California

La Cina diventa primo produttore mondiale delle conserve dell'oro rosso Molti prodotti arrivano nei supermercati con etichette "italian sounding"

IL FOCUS

Anna Maria Capparelli

La Cina è vicina anche a tavola. Il paese del Dragone ha scalzato California e Italia ed è diventato il primo produttore mondiale di conserve di pomodoro. E così mentre il settore agroalimentare italiano è in allarme per i possibili dazi di Trump il pericolo concreto arriva dall'Asia. E a rischiare è la "pummarola", un'eccellenza della Dieta Mediterranea e della Campania in particolare dove si concentra il maggior numero delle industrie di trasformazione e che viene considerata la patria dell'oro rosso esportato in tutto il mondo. Pechino sta tallonando infatti l'Italia sul fronte alimentare. Un recente articolo pubblicato su "The Economist" ha evidenziato che negli ultimi dieci anni la Cina ha investito nel settore agricolo puntando a sostenere attraverso l'autosufficienza alimentare la crescita economica utilizzando biotecnologie, precision farming e meccanizzazione per accrescere la produttività delle sue terre. E sul pomodoro l'obiettivo è stato centrato. Secondo l'ultimo rapporto dell'Ismea, relativo ai raccolti del 2024, sul podio mondiale è infatti salito per la prima volta il Paese del Dragone, mentre l'Italia è scivolata al terzo posto.

La produzione globale di pomodoro da industria nel 2024 si è attestata su circa 45,8 milioni di tonnellate, con un aumento del 3% su base annua. A sostenere i raccolti il Gigante asiatico con un balzo del 31% rispetto all'anno precedente. La produzione italiana di conserve invece è stata tagliata dalle pessime condizioni climatiche che hanno ridotto sensibilmente le rese produttive. Se infatti gli ettari sono aumentati dell'11%, il raccolto è calato del 2,4%. Secondo l'Anicav (Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali) la campagna molto complessa si è chiusa con 5,3 milioni di tonnellate di prodotto trasformato e a salvare l'annata è stato il Centro Sud con 2,87 milioni di tonnellate (+10%) a fronte del calo del 14% nel bacino Nord. E dunque mentre la Cina ha brindato il nostro Paese ha chiuso una campagna definita dallo studio Ismea "fallimentare".

I LISTINI

I prezzi del pomodoro conferito all'industria sono calati dal 6 al 20%, al consumo invece sono cresciuti del 3%. Risultati positivi sono stati messi a segno dall'export che ha superato quota 3 miliardi, con un saldo positivo di oltre 2,7 miliardi. Il principale mercato di sbocco è l'Unione europea dove si concentra il 51% delle spedizioni italiane, nel complesso sono 180 i Paesi che acquistano conserve nazionali. La Germania, nonostante la flessione, resta il primo cliente, seguito dal Regno Unito.

Ma il problema è rappresentato dal pomodoro cinese destinato a invadere sempre di più i mercati esteri, compreso quello europeo, dove le passate italiane rischiano di perdere posizioni. I costi infatti sono nettamente inferiori e potrebbero allettare sempre di più consumatori che devono fare i conti con il portafoglio. La mancanza di chiarezza, poi, inganna chi acquista confezioni che spesso riportano insegne italiane, ma di contenuto nazionale non hanno neppure un grammo. L'ultimo scandalo è stato segnalato in Gran Bretagna e riguarda proprio tubetti di concentrato venduti con i colori italiani, ma contenenti prodotto cinese.

Un'inchiesta della Bbc ha infatti denunciato che in alcune delle maggiori catene di supermercati britanniche si vendono alimenti con indicazioni di provenienza non veritiere. Tra questi appunto la falsa "pummarola" italiana. Un tema denunciato da anni dalla Coldiretti che lo scorso anno ha addirittura "assaltato" al porto di Salerno una nave carica di concentrato cinese prodotto nei campi della regione dello Xinjiang, dove tra l'altro verrebbe coltivato grazie al lavoro forzato degli uiguri, un motivo per il quale gli Stati Uniti hanno vietato gli acquisti da questi territori.

L'exploit produttivo rischia di aggravare ancora di più l'emergenza poiché la produzione di Pechino per il 90% è avviata all'export. E l'allarme è scattato anche sul fronte industriale. L'Anicav ha sottoscritto un'intesa con Coldiretti e

Filiera Italia per estendere l'obbligo di indicazione dell'origine della materia prima che vige nel nostro paese in Europa per garantire così tutti i consumatori.

Le importazioni di semilavorati di pomodoro dalla Cina nell'Unione Europea, sono raddoppiate, superando le 100.000 di tonnellate e complessivamente la quantità di prodotto da Pechino è pari, in pomodoro fresco equivalente, al 10% della produzione Ue di pomodoro da industria. Un competitor sempre più agguerrito e pericoloso. In Cina infatti non sono garantiti gli stessi disciplinari produttivi, anche in termini di fitosanitari, imposti da Bruxelles. Senza dimenticare che gli arrivi di alimenti cinesi sono tra quelli che fanno scattare il maggior numero di allarmi alimentari per la salute.

Le eccellenze italiane rischiano di essere travolte dall'onda cinese. La Cina sta sempre più valorizzando i prodotti alimentari e potrebbe essere spinta, dopo il successo del pomodoro, ad allargare il bouquet dell'offerta alimentare. D'altra parte da tempo si favoleggia sulla pasta introdotta sulle tavole nazionali da Marco Polo di ritorno dalla Cina, anche se non ci sono evidenze storiche.

Intanto però la partita sul cibo si fa dura, sul riso è quasi persa, ma sull'oro rosso se l'Unione europea, come ha annunciato nel documento sul futuro dell'agricoltura presentato a Bruxelles, vuole veramente valorizzare i prodotti di qualità e legati al territorio, si può ancora sperare in una rimonta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dalla Cina porto a Napoli l'intelligenza artificiale applicata all'astronomia»



Mariagiovanna Capone

Il suo percorso è un esempio di come la scienza possa abbattere barriere e creare ponti tra culture diverse. Nicola Rosario Napolitano, figlio di una coppia di napoletani è nato, per puro caso, a Catania, cresciuto tra Bari e poi a Napoli, dove ha tracciato una carriera straordinaria nell'astrofisica, attraversando continenti e contribuendo a progetti scientifici di rilievo. Dopo una lunga permanenza in Cina, da circa un anno è tornato è professore di Astrofisica, Cosmologia e Scienza dello spazio all'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Professor Napolitano, quando ha capito che studiare l'universo era la sua ragione di vita?

«Il mio percorso accademico ha preso una direzione precisa dopo un'esperienza nell'Accademia Aeronautica. Ho capito che non era la mia strada e, osservando il cielo, ho sviluppato una passione profonda per l'astronomia. Così ho intrapreso gli studi in Fisica all'Università Federico II, specializzandomi nella fisica delle galassie con il professor Massimo Capaccioli».

Da Napoli all'estero: quali sono stati i passaggi chiave della sua carriera?

«Durante il dottorato, ho lavorato su tecniche innovative per analizzare la velocità delle galassie, studiandone la distribuzione della materia oscura. Questo mi ha reso uno dei pochi esperti mondiali in questo ambito, permettendomi di ottenere la prestigiosa Marie Curie Fellowship al Kapteyn Astronomical Institute dell'Università di Groningen, nei Paesi Bassi. Dopo questa esperienza, ho avuto l'opportunità di tornare in Italia come ricercatore all'Osservatorio

Astronomico di Capodimonte. Qui ho partecipato a importanti progetti internazionali e ho coordinato programmi scientifici, in particolare nel contesto del telescopio napoletano VST situato in Cile. Nel 2018, però, ho deciso di trasferirmi in Cina».

Quali sono state le motivazioni?

«In Italia, a causa della crisi del 2009, le prospettive di crescita accademica erano limitate. Ho quindi iniziato a esplorare possibilità in ambito internazionale e, senza contatti diretti, ho inviato la mia candidatura alla Sun Yat-sen University, una delle più prestigiose università cinesi. Sono stato selezionato come professore ordinario grazie alle competenze sviluppate nei progetti europei, in particolare nel campo del machine learning applicato all'astronomia».

Come si è trovato in Cina?

«È stata un'esperienza incredibile. Ho trovato un ambiente estremamente dinamico e orientato all'innovazione. Ho avuto l'opportunità di lavorare su tecniche pionieristiche di intelligenza artificiale applicate all'astronomia, contribuendo a progetti ambiziosi come il China Space Station Telescope, che sarà lanciato nei prossimi anni. Tuttavia dopo alcuni anni ho iniziato a valutare un ritorno, avvenuto nel 2024 grazie al programma Rientro dei cervelli, ottenendo una chiamata diretta dalla Federico II».

Perché è ritornato?

«Tornare è stato un onore, soprattutto perché ho potuto portare con me un bagaglio di competenze maturate in Cina e reintegrarle nei progetti europei e americani ai quali partecipo attivamente. Inoltre, grazie agli accordi bilaterali che ho promosso tra la Federico II e le principali università cinesi, abbiamo avviato un importante flusso di scambio di studenti e ricercatori. Ad oggi, la Federico II ospita studenti cinesi che svolgono il dottorato e soggiorni di ricerca, contribuendo alla crescita della nostra comunità accademica».

Ha quindi mantenuto legami con la Cina?

«Certo, ho ancora studenti e collaboratori con cui lavoro settimanalmente. Inoltre, ho promosso un accordo bilaterale tra Federico II e Sun Yat-sen University, oltre a stringere collaborazioni con altri atenei cinesi di prestigio, come Jiao Tong di Shanghai e Tsinghua di Pechino. L'obiettivo è favorire scambi accademici per studenti e ricercatori, incrementando il livello di internazionalizzazione dell'università napoletana. Grazie a questi accordi, abbiamo già accolto diversi studenti cinesi e stiamo lavorando per rendere questi scambi più strutturati e regolari».

Qual è il valore degli scambi accademici internazionali nella ricerca scientifica?

«La ricerca non ha confini. Ho sempre trovato arricchente il confronto con ricercatori di tutto il mondo. L'Italia, e Napoli in particolare, possiedono un patrimonio scientifico di altissimo livello. Abbiamo eccellenze astrofisiche riconosciute a livello internazionale, ma dobbiamo investire di più nell'internazionalizzazione e nella formazione di nuove generazioni. Se riusciremo ad attrarre giovani talenti e a creare connessioni solide con le migliori università del mondo, l'astrofisica italiana avrà un futuro brillante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le terre d'Arabia nuova frontiera dell'export italiano

IN DUE ANNI LE VENDITE A CLIENTI TEDESCHI SI SONO RIDOTTE DI 6,5 MILIARDI. QUELLE VERSO EMIRATI E SAUDITI SONO CRESCIUTE DI 3,6

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Il prezzo dell'energia rimarrà molto più alto per le imprese e le famiglie tedesche di quanto non fosse prima della guerra russo-ucraina. L'immigrazione non è stata gestita con quell'efficienza teutonica che si sarebbe potuta immaginare quando la cancelliera Merkel aprì i confini tedeschi all'arrivo di centinaia di migliaia di profughi. Il divario tra la Germania dell'Ovest e la Germania dell'Est ha esasperato le tensioni sociali e i risentimenti. L'inflazione, paura atavica dei tedeschi, ha fatto crollare i consumi privati mentre gli investimenti, con il vincolo del debito in costituzione, sono fermi.

È auspicabile che il nuovo cancelliere Friedrich Merz possa avviare efficaci politiche di rilancio dell'economia tedesca. Dobbiamo sperarlo nell'interesse dell'Europa e dell'Italia. E prima o poi l'export italiano verso la Germania sicuramente si riprenderà. Ma ci vorrà del tempo. Molto tempo.

Intanto, scopriamo invece che nel periodo gennaio-novembre 2024 l'Italia ha esportato verso gli Emirati Arabi Uniti, al centro dell'importante Business Forum romano di questi giorni, 7,2 miliardi di euro di merci, cioè 1,7 miliardi in più (+31,9%) rispetto allo stesso periodo di due anni fa (mancano ancora i dati definitivi per l'intero 2024). Anche verso l'Arabia Saudita il nostro export è aumentato considerevolmente negli ultimi due anni, toccando nei primi undici mesi del 2024 i 5,5 miliardi di euro, cioè 1,9 miliardi in più (+52,8%) rispetto allo stesso periodo del 2022. In sostanza, le esportazioni italiane verso questi due soli Paesi della penisola araba hanno compensato la metà di quanto il made in Italy ha perso sul mercato tedesco. È la forza della nostra diversificazione in termini di prodotti e mercati. È la carta vincente del Sud globale, visto che verso i Paesi Asean e del Mercosur abbiamo recuperato in due anni altri due miliardi di euro circa rispetto a quanto perso sul mercato tedesco.

Ma soprattutto possiamo ben dire, tornando alla penisola arabica, che essa è sempre di più un nuovo pilastro del nostro export: una sorta di nuova "Arabia Felix", spostata però più a Nord di quella vera dell'epoca romana (corrispondente agli attuali Yemen e Oman), oggi situata invece sull'asse Gedda-Dubai. Di sicuro si tratta di un'area geografica davvero "felix" per il made in Italy. Infatti, considerando le esportazioni italiane complessive verso Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Qatar, Kuwait e Bahrein, esse sono ammontate nel periodo gennaio-novembre 2024 a ben 16,2 miliardi di euro. Con anche l'Oman e lo Yemen (quest'ultimo, peraltro, insignificante) si arriva a 16,6 miliardi, cioè 2,6 miliardi in più di quanto l'Italia ha esportato in Cina nello stesso periodo, pari a 14 miliardi. EAU, Arabia Saudita e Qatar sono i tre principali Paesi di destinazione del nostro export nella penisola arabica. Da soli, questi tre Paesi rappresentano 14,8 miliardi di esportazioni italiane, sempre nel gennaio-novembre 2024, e valgono ormai di più della Cina.

IL MAINSTREAM

Indubbiamente la Cina è per noi un mercato molto importante e presenta un buon potenziale ancora da cogliere per le nostre imprese. Ma viene da sorridere amaramente ripensando a quando all'inizio del nuovo secolo il mainstream imperversante nella politica italiana, tra i commentatori, gli economisti e persino tra una certa élite di nostri imprenditori indicava ostinatamente nella Cina il nuovo "Eldorado" per il made in Italy. Un mercato talmente ricco, si favoleggiava, che sarebbe stato in grado in futuro di più che compensare le ingenti perdite di quote mondiali che la concorrenza asimmetrica e i dumping della Cina stavano allora arrecando ai distretti e alle piccole e medie imprese italiane esportatrici.

In un mio articolo di vent'anni fa ("Sfida cinese, per l'Italia i calcoli non tornano", Il Sole 24 Ore, 25 gennaio 2005) misi in guardia circa le esagerate magnificazioni del potenziale del mercato cinese. E scrissi che, anche nella migliore delle ipotesi, difficilmente il nostro export verso la Cina avrebbe mai potuto nemmeno lontanamente avvicinare quello verso una singola nazione mediterranea come la Spagna o quello verso l'Europa dell'Est. Previsioni che, passati vent'anni, si sono puntualmente avverate. Nel 2024, infatti, l'export italiano verso la Spagna è stato pari a 34,5 miliardi di euro, tuttora oltre 2 volte il doppio di quello verso la Cina (15,3 miliardi nell'intero scorso anno). Mentre non c'è nemmeno bisogno di scomodare l'intero Est Europa, basta solo il nostro export verso la Polonia, pari a 19,8 miliardi nel 2024, per trovare un singolo mercato dei Paesi dell'ex impero sovietico per noi più importante della Cina, e non di poco.

È invece la penisola araba il vero nostro nuovo "Eldorado" fuori dall'Europa, con Emirati Arabi, Arabia Saudita e Qatar in testa. Ben vengano, dunque, nuovi accordi di collaborazione e investimenti reciproci tra l'Italia e questi Paesi, che mostrano di saper apprezzare sempre di più i nostri prodotti e le nostre tecnologie. L'export del made in Italy verso Dubai, Abu Dhabi, Riad, Gedda e Doha cresce a ritmi notevolissimi. Prendiamo il caso degli Emirati Arabi Uniti. In due anni, il nostro export di moda è aumentato del 77,7% (superando nei primi undici mesi del 2024 il miliardo e 100 milioni di euro). L'export di macchine e apparecchi meccanici (1,3 miliardi di euro) è cresciuto del 50%, quello di apparecchi elettrici (526 milioni) del 67,2%. Ma vanno forte anche gli alimentari, bevande e tabacco (365 milioni), in aumento del 33,1%.

Prima del Covid, nel 2019, la Cina era più importante della Penisola Araba come mercato di destinazione del nostro export. Oggi, dopo soli cinque anni, è il contrario. Sempre nel 2019, la Cina era il nono mercato per il nostro export e gli Emirati Arabi Uniti erano il ventiduesimo. La Cina è ora scesa all'undicesimo posto, mentre gli EAU hanno guadagnato sei gradini, sono saliti al sedicesimo posto e stanno per raggiungere il Giappone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bollette, sul tavolo più aiuti alle famiglie

Dopo lo stop di Meloni ipotesi di bonus maggiori Nodo risorse per le imprese

Celestina Dominelli Gianni Trovati



ROMA

Lo stop arrivato lunedì sera da Palazzo Chigi alle prime bozze del decreto bollette sta intensificando gli sforzi dei tecnici per costruire aiuti più percepibili per le famiglie. In un quadro di risorse, però, che non sembra poter superare i 2,8-2,9 miliardi a cui si è lavorato fin qui. E se il terreno di gioco non può ampliare i propri confini, la partita rischia di trasformarsi in un derby tra famiglie e imprese, in cui le risorse extra destinate alle prime tolgono fondi alle seconde. L'equilibrio non è facile da trovare, e per questo sono molte le ipotesi sul tavolo in vista del Consiglio dei ministri slittato a venerdì dopo aver saltato l'appuntamento di oggi.

Nei testi che hanno fatto storcere il naso alla premier Meloni l'impianto era diviso in due parti quasi uguali, che avrebbero destinato circa 1,3 miliardi alle famiglie e una cifra simile alle aziende. Per le bollette dei clienti domestici, la mossa era quella di tornare ad alzare a 15mila euro la soglia Isee necessaria per ottenere il bonus sociale, oggi fissata a 9.530 euro (e a 20mila per le famiglie con almeno quattro figli). Ma è proprio su questo aspetto che si è registrato l'alt di Palazzo Chigi che ha giudicato l'ipotesi insufficiente.

Per superare l'ostacolo, quindi, la prima opzione circolata ieri è quella di aumentare la soglia a 20mila euro: uno scatto che imbarcherebbe fino a 7 milioni di famiglie invece delle 5,8 milioni che rientrano nei 15mila euro. In questo modo, però, aumenta anche il costo dell'intervento, e si riducono di conseguenza le risorse per le imprese. Un'alternativa per aumentare la dimensione percepibile dell'aiuto, sarebbe quella di concentrarlo in tre mesi anziché in sei, confidando nel fatto che, in particolare per il gas, con la fine dell'inverno si riducono i consumi e si allenta anche la morsa dei prezzi. Un ritmo così sincopato, però, implicherebbe problemi non banali per i sistemi di fatturazione degli operatori.

I lavori, comunque, sono in corso. E ci sono ancora 48 ore di tempo a disposizione dei tecnici per arrivare al Consiglio dei ministri di venerdì con un testo in grado di superare l'esame senza troppi malumori fra Governo e maggioranza. Anche perché il ripetuto effetto annuncio di questi giorni, su un provvedimento che fin qui non ha ancora visto la luce, aumenta inevitabilmente gli appetiti politici su un tema sensibile per famiglie e imprese.

Ieri la maggioranza è tornata a premere alle porte del ministero dell'Economia (ma Giorgetti è a Cape Town per la ministeriale del G20). Da Forza Italia il presidente dei deputati Paolo Barelli ha rimarcato l'esigenza di «sostegni concreti a famiglie e imprese», mentre da FdI il responsabile economico, Marco Osnato, ha sottolineato che «le risorse da mettere in campo devono essere importanti», specificando comunque che da parte del partito della premier «non c'è nessuna sfiducia nei confronti di alcun ministro». La Lega, con il presidente della commissione Attività produttive della Camera Alberto Gusmeroli, ha parlato di «oltre 3 miliardi» e si è detta certa che «si troverà la copertura per tutto», rottamazione e tagli Irpef compresi. «Sono un inguaribile ottimista», ha precisato Gusmeroli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDUSTRIA

Auto, mercato fermo ma elettrico in ripresa Pronto il piano Ue

di Diego Longhin

ROMA — Il momento è cruciale. Non solo per Stellantis, ma per l'auto a livello europeo. E i dati di gennaio del mercato nel Vecchio Continente, con un calo delle immatricolazioni del 2,1%, dimostrano la complessità del quadro, tra aumento delle vendite di elettriche (+34%) e delle ibride (+15%) e la Ue che sta per varare, il 5 marzo, il Piano d'azione.

La scelta che John Elkann dovrà prendere, insieme agli altri azioni-

A gennaio -2,1% per le immatricolazioni, in rialzo Vw e Renault calo per Stellantis

sti del gruppo nato dalla fusione tra Fca e Psa, avrà effetti a livello globale nel comparto delle quattro ruote. Tanto che *Le Monde* ha incoronato il presidente di Stellantis come «il King maker dell'auto». Il quotidiano parigino consacra Elkann: «L'ere-

de della famiglia Agnelli, primo azionista di Stellantis, ha licenziato, a fine 2024, Carlos Tavares dalla guida del gruppo. Ne ha poi preso le redini in attesa di rivelare, entro fine giugno, il nome di un successore», dice *Le Monde*, aggiungendo però che su questo punto nulla è ancora deciso. Elkann, che è anche ad della holding Exor che controlla *Repubblica*, si racconta al giornale francese al termine della sua partecipazione alla due giorni sulla IA organizzata dal presidente Emmanuel Macron, prima di partire per la



▲ In linea Un operaio di una fabbrica di auto in Europa

Cina. «Se il ceo fosse pronto l'avremmo annunciato. Il consiglio di amministrazione vuole darsi il tempo di trovare il miglior dirigente possibile e calibrare bene le sfide future del gruppo», sottolinea il presidente, aggiungendo che in Stellantis

«abbiamo buoni candidati interni e buoni candidati esterni».

L'andamento del mercato europeo a gennaio è debole: secondo i dati dell'Accea, l'associazione dei costruttori, le immatricolazioni sono state 995.271, il 2,1% in meno dello stesso mese del 2024 e il 18,8% in meno del 2019 prima della crisi legata alla pandemia. Dati influenzati dal crollo di Tesla: la casa americana ha venduto solo 9.945, quasi la metà delle 18.161 immatricolate un anno fa, un calo del 45%, forse effetto dell'esposizione politica del fondatore Elon Musk.

Forte calo per Stellantis: ha venduto a gennaio 154.079 auto, il 16% in meno di un anno fa. In crescita il gruppo Volkswagen (+5,3%) e la francese Renault (+5,4%). Registrano un segno negativo Hyundai (-3,7%) e Toyota (-4,4%), ma anche per Bmw, Mercedes e Volvo l'anno inizia con una riduzione. Si vendono, però,

731 NUOVE IMPRESE VENDONO GIORNALI*

EDICOLE AL SERVIZIO DEI CITTADINI



GARANTIRE LA CAPILLARITÀ DELLA RETE DI VENDITA
GRAZIE ANCHE AI FONDI
DEL GOVERNO, DEL PARLAMENTO E DELLE ISTITUZIONI

* Fonte: SNAG. Nuove aperture e/o subentri 2023

FIEG
FEDERAZIONE ITALIANA
EDITORI GIORNALI

Le Monde

FRANCIA. 2025
John Elkann, riche héritier de la famille Agnelli et faiseur de rois de l'automobile

Le président de 46 ans, premier adjoint de Stellantis, a réussi, en 2024, quatre tractions de la direction du groupe. C'est une performance remarquable, d'autant plus que, dans le monde de l'automobile...



«King maker del settore»

Il quotidiano *Le Monde* definisce il presidente di Stellantis John Elkann come il «King maker dell'auto»

più auto green: le immatricolazioni di elettriche in Europa sono in aumento del 34% rispetto a gennaio 2024 con una quota del 15% del mercato. Le ibride tornano a essere la prima scelta degli europei, in aumento del 18,4% sull'anno, e ora rappresentano il 34,9% del mercato complessivo. I veicoli a benzina hanno subito un forte calo (-18,9%), scendendo al 29,4% del mercato, mentre il diesel è crollato al 10% con una riduzione del 27%. L'Italia ha registrato sull'anno un aumento del 126% nelle vendite di modelli elettrici, passando dal 2,1 al 5% delle immatricolazioni. Ora toccherà all'Europa dare la giusta ricetta per risolvere l'auto, tra la sospensione e dilazione delle multe per le case costruttrici sui tetti di emissioni di CO₂, oltre al varo di nuovi incentivi a livello continentale con sgravi fiscali simili tra i Paesi e la possibilità di consentire le vendite non solo di veicoli full electric, dopo il 2035, ma non totalmente elettriche, ma con emissioni più contenute di quelle delle vetture tradizionali, come le ibride plug-in e le ibride range extender.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF

ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

38.714

+0,63%

FTSE/ITALIA

40.991

+0,58%

SPREAD

107,49

-1,11%

BTP 10 ANNI

3,526%

-0,06%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,0496

+0,26%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

69,06

-2,32%

L'ira del Tesoro per il rinvio. Caccia a un miliardo in più rispetto ai tre previsti per il decreto

Bollette, Meloni ai ministri

“Più aiuti a famiglie fragili”

Aumenterà il bonus sociale

IL RETROSCENA

PAOLO BARONI
ROMA

Provvedimenti semplici, più facili da comunicare e da far comprendere agli italiani, e misure più impattanti a sostegno delle famiglie a partire da quelle con redditi medio bassi. È questo ciò che avrebbe chiesto la premier Giorgia Meloni ai due ministri dell'Economia e dell'Ambiente, Giorgetti e Pichetto Fratin (che in questi giorni hanno lavorato al nuovo decreto bollette), stoppando il testo messo a punto ed annullando la riunione del Consiglio dei ministri che si sarebbe dovuta tenere ieri mattina.

Per accontentare la premier, secondo indiscrezioni, servirebbe un miliardo di euro in più rispetto ai 2,9 individuati dal Mef. Difficile, impossibile, salire oltre; anche se stando al presidente della Commissione Attività produttive della Camera, il leghista Alberto Gussmeroli, il decreto che venerdì dovrebbe approdare in Cdm varrà «più di 3 miliardi».

Ieri il titolare del Mef è partito alla volta del Sudafrica per partecipare al G20 e dopo aver manifestato non poca irritazione.

Alzando il tetto Isee a rischio i provvedimenti a favore delle imprese

ne per lo stop imposto dalla Meloni («una pugnata alle spalle») ha evitato di rilasciare altri commenti per non alimentare polemiche. Pichetto Fratin invece ha riunito i direttori del Mase per fare il punto della situazione e studiare i possibili correttivi. Trovare una quadra non sarà facile.

Va da sé che se non aumenteranno le risorse a copertura del decreto i maggiori sostegni a favore delle famiglie andranno a scapito di quelli destinati alle imprese considerando che portare da 9.530 a 15.000 euro il tetto Isee necessario per accedere al bonus sociale costa all'incirca 1,3 miliardi. Stando agli ultimi dati raccolti dall'Osservatorio Statistico dell'Inps una misura del genere aumenterebbe di un buon 50 per cento la platea dei beneficiari arrivando oltre quota 6 milioni di famiglie, ovvero il 58,5% del totale delle dichiarazioni Isee richieste nel 2024. Si potrebbe alzare la soglia, portandola a

GIOVANI EDITORI

Ceccherini riconfermato

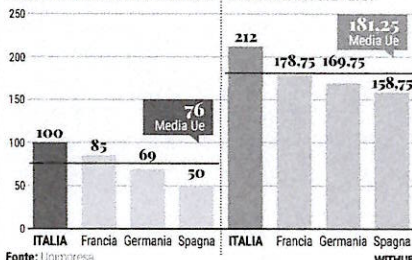
L'assemblea dell'Osservatorio Permanente Giovani-Editori ha confermato all'unanimità piena fiducia al presidente Andrea Ceccherini, esprimendogli «gratitudine per l'indipendenza dimostrata negli anni, la crescita impressa all'organizzazione sotto la sua leadership e per il prestigio raggiunto».

I NUMERI CHIAVE

I rincari energetici per le imprese italiane

Valori in euro/MWh

COSTO DELL'ENERGIA ELETTRICA 2024 IL COSTO MEDIO 2021-2024



Il rapporto dell'IIF: sotto osservazione Usa, Cina, Francia e Italia

Debito globale a 320mila miliardi

“Nel 2025 può crescere ancora”

LO SCENARIO

FABRIZIO GORIA

Mai così elevato. Il debito globale ha toccato quota 318mila miliardi di dollari a fine 2024. E per la prima volta negli ultimi quattro anni è aumentato il rapporto debito/Pil su base planetaria. L'allarme arriva dall'Institute of International Finance (IIF), la lobby finanziaria globale con base a Washington, che evidenzia come l'indebitamento pubblico resterà elevato per tutto l'anno in corso, in particolare in alcuni Paesi. Vale a dire Stati Uniti, Francia, Cina, India e Brasile. L'Italia ha una traiettoria discendente, ma corre il rischio di essere contagiata da una marcata spirale di sfiducia qualora l'attuale crisi industriale europea sia più prolungata del previsto.

«Dinamiche pericolose» sono in corso. Il monitor dell'IIF non arriva come un fulmine a ciel sereno. Anzi. Il rapporto sembra essere la naturale conseguenza di quanto espresso dal Fondo monetario internazionale negli ultimi anni, specie dopo la pandemia di Covid-19. La spesa pubblica in disavanzo è salita. Emergenza sanitaria prima e guerre poi hanno messo sotto pressione i bi-

7.000

I miliardi di dollari di aumento dell'indebitamento solo lo scorso anno

lanci pubblici e privati. Ed ecco perché il debito mondiale è salito di quasi 7.000 miliardi di dollari lo scorso anno. È dato che la Federal Reserve ha ridimensionato le prospettive sui tagli dei tassi d'interesse, il quadro si complica.

Le certezze sono diverse. La prima è che «circa il 65% dell'aumento del debito globale nel 2024 è derivato dai mercati emergenti, in particolare Cina, India, Arabia Saudita e Turchia». Nei mercati maturi, invece, «l'accumulazione del debito si è concentrata principalmente negli Stati Uniti, Regno Unito, Canada e Svezia». Dal punto di vista settoriale, «quasi due terzi dell'aumento del debito provengono dal settore pubblico, con il debito governativo globale che ha superato i 95 trilioni di dollari, rispetto ai 70 trilioni del 2019, prima della pandemia». Numeri che rappresentano una base di partenza non positiva per l'aumento della spesa pubblica per la difesa, come si sta di-

328%

Il rapporto 2024 fra debito e Pil registrato da tutte le economie mondiali

scutando in queste settimane per i Paesi europei. Allo stesso tempo, preoccupa l'incremento del rapporto fra debito e Pil, che è salito di oltre 1,5 punti percentuali, raggiungendo quasi il 328% del Prodotto. Nello specifico, si tratta del primo aumento annuale del rapporto debito/Pil dal 2020. Meno crescita, meno inflazione, più alto il rapporto.

Le cifre, tuttavia, potrebbero salire. Come si evidenzia, il conto per il 2025 potrebbe «aumentare ulteriormente, dato che si fanno sempre più insistenti le richieste di stimoli fiscali e di maggiore spesa militare nell'eurozona». Non solo. Lo scetticismo può colpire i più vulnerabili. «La crescente attenzione ai saldi fiscali, soprattutto nei Paesi con dinamiche politiche altamente polarizzate, è stata una caratteristica distintiva degli ultimi anni», evidenziano gli economisti dell'IIF. Un messaggio che per l'Italia non può essere dimenticato.

LE VENDITE A GENNAIO

Auto, nuovo calo per l'Europa

Crolla Tesla

Piano Ue vicino

Il mercato dell'auto continua a essere debole in Europa. Nel mese di gennaio si è registrato un calo delle immatricolazioni pari al 2,1% su base annua, secondo i dati Acea, l'associazione dei costruttori europei.

«Nessuno dei cinque maggiori mercati dell'area, che valgono il 69,9% del totale, è in buona salute», si evidenzia nell'analisi correlata del centro studi Promotor. Ma le ibride tornano a essere la prima scelta per molti consumatori. L'incremento tendenziale è stato del 18,4%, per una quota di mercato del 34,9%. Non è così per la Tesla: a gennaio le immatricolazioni sono state 9.945, quasi la metà di un anno fa. Tra i costruttori asiatici giù Hyundai e Toyota, più Bmw, Mercedes e Volvo fra gli europei. Stellantis - alla vigilia dell'approvazione dei conti del 2024 - ha venduto a gennaio 154.079 auto (-16% rispetto al gennaio 2025) con una quota di mercato del 15,5%. Il presidente di Stellantis, John Elkann, a *Le Monde* che lo definisce «kingmaker dell'auto», ha parlato del successore dell'ex ad Carlos Tavares: «Ci diamo il tempo necessario per trovare il migliore».

Intanto, cresce l'attesa per il Piano d'azione che dovrebbe essere presentato dalla Commissione Europea il 5 marzo, come risultato del «Dialogo strategico sul futuro dell'auto», avviato il 30 gennaio. F. GOR.



I ministri Pichetto Fratin (Ambiente) e Giorgetti (Economia)

quota 20 mila euro, ed in questo modo la platea salirebbe di circa 1,3 milioni di nuclei tornando in pratica ai livelli del 2023, quando il costo complessivo dell'operazione aveva raggiunto quota 2,4 miliardi a beneficio di oltre 4,5 milioni di utenze luce e 3 milioni di utenze gas. In parallelo a questa operazione potrebbe anche essere alzata la soglia per le famiglie numerose (4 o più figli),

oggi fissata a quota 20 mila euro, tornando al tetto di 30 mila euro previsto per il 2023. Ma non è nemmeno da escludere invece un rafforzamento del bonus rispetto ai valori attuali, o come in passato un nuovo contributo straordinario extra rispetto agli importi base.

Un'altra ipotesi che circola riguarda un possibile intervento sulle voci in bolletta ed in questo caso nel mirino verrebbero messi i costi di trasporto, distribuzione e stoccaggio e quelli per la gestione dei contatori che stanno alle ultime rilevazioni dell'Autorità per l'energia pesano per ben il 20-21% di ogni bolletta sia del gas che della luce.

Da rivedere tutte le altre proposte inserite nell'ultima bozza di decreto respinta al mittente dalla premier. Dall'abbattimento del differenziale di prezzo tra le quotazioni del gas di Amsterdam e quelle del mercato all'ingrosso italiano al rafforzamento dei sostegni alle imprese energivore, sino alle norme relative alla produzione idroelettrica ed al rinnovo delle concessioni in scadenza.

«La maggioranza e il governo stanno lavorando a soluzioni concrete contro il caro bollette, in primis a favore di famiglie e piccole e medie imprese, oggettivamente le più esposte agli andamenti fluttuanti dei prezzi», ha spiegato il presidente di Noi Moderati Maurizio Lupi, secondo cui andrà poi messo in campo un piano energetico nazionale accelerando la produzione di rinnovabili e gli investimenti per realizzare il nucleare pulito.

Dopo il Pd anche Avs, Italia Viva e 5 Stelle ieri hanno attaccato il governo. «Ormai siamo alle comiche: anche oggi il Consiglio dei ministri sull'emergenza bollette lo facciamo domani ha scritto sui social Giuseppe Conte, secondo cui «Meloni, ha provato vergogna per il decreto che il suo brillante governo aveva preparato dopo quasi 2 anni e mezzo di nulla. Ora litigano anche tra di loro sulle misure, non hanno idea di che fare, Meloni è alla ricerca di 1 miliardo che si è persa per strada (o in mare, in Albania). Tutti compatti solo quando si aumentano gli stipendi di ministri e sottosegretari».

Fibercop, fibra in altri 2 milioni di case

Andrea Biondi

Che qualcosa nella prima parte dell'anno non sia andato per il verso giusto in casa Fibercop lo si può in fondo arguire dai numeri, riportati sul sito Connetti Italia, sull'avanzamento del rollout della fibra nelle cosiddette aree grigie: quelle del Piano Italia 1 Giga finanziato con 3,45 miliardi di euro da fondi del Pnrr.

I dati, aggiornati a fine gennaio, segnalano per Fibercop una percentuale di civici connessi pari al 52,19% degli obiettivi: 696.568 su 1,33 milioni da piano, da realizzare entro giugno 2026. A fine dicembre i numeri segnalavano 694.384 civici connessi (52,03% degli obiettivi) contro i 597.136 a fine novembre. Quindi a gennaio i civici che si sono aggiunti in termini di copertura nelle in quelle aree sono stati 2.184. Ben meno degli oltre 97mila del mese prima e dei 36mila cablati a gennaio dalla concorrente Open Fiber in quelle aree (772.958 in tutto: il 35% del totale).

I primi mesi dell'anno sono stati del resto resi complicati dall'uscita dell'ad Luigi Ferraris con il timone dell'azienda ora nelle mani del presidente e ad Massimo Sarmi. In questo quadro il Cda della società che ha in pancia la ex rete Telecom e che fa capo a una cordata guidata da Kkr al 37,8% – ma con anche, fra gli altri, il Tesoro al 16% e il fondo infrastrutturale italiano F2i con l'11,2% – ha comunicato ieri di aver esaminato i risultati preliminari pro-forma relativi al 2024 e approvato il budget 2025 «all'unanimità»: puntualizzazione fatta non a caso dopo le recenti indiscrezioni, peraltro smentite dall'azienda, relative a contrasti tra i soci sulle strategie e a disallineamenti nei risultati 2025.

La società ha dunque chiuso il suo primo esercizio con ricavi per 3,9 miliardi e un ebitda after leasing pari a circa 1,9 miliardi. Quanto al budget, si legge in una nota, «riafferma il forte impegno nel programma di investimenti per la copertura in fibra FTTH di oltre 2 milioni di nuove unità immobiliari, che consentiranno il pieno raggiungimento degli obiettivi relativi al PNRR, insieme ad investimenti per l'aggiornamento tecnologico della rete backbone e il potenziamento di altri elementi della rete». Questo dopo 2 milioni di unità immobiliari coperte nel 2024 e investimenti dello scorso esercizio a 2,4 miliardi, «in linea con tutti gli obiettivi». A quanto risulta al *Sole 24 Ore* agli atti ci sono anche un miliardo di cassa raggiunto a fine 2024 e due miliardi di linea di credito revolving non utilizzati. «Attraverso un consistente piano di investimenti, e insieme a un solido management team siamo motivati a migliorare ulteriormente la qualità della rete e delle attività, in collaborazione con i nostri azionisti», è il commento del presidente e ad Sarmi.

In questo contesto il tema della “rete unica” attraverso l'unione con Open Fiber inizia ad aleggiare con sempre maggiore insistenza. Alcuni passaggi propedeutici

sono stati messi agli atti. A quanto risulta al *Sole 24 Ore* venerdì Open Fiber e banche avrebbero firmato il closing per chiudere il cerchio sul financing. Entro la fine della settimana Infratel dovrebbe dare l'imprimatur agli "atti aggiuntivi" sulle aree bianche e grigie con la riduzione dei civici da coprire per entrambe le società. Da lì le danze potranno sostanzialmente iniziare. Con sulla testa, però, la spada di Damocle dell'Antitrust. Non a caso da tempo per sciogliere questo nodo una delle soluzioni messe sul piatto – ma non è detto che si vada in questa direzione – sarebbe quella di dividere la sorte delle aree nere (da spostare verso Macquarie, azionista di Of al 40%) da quella delle bianche e grigie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra aziende storiche e start up, la leadership come gioco di squadra

Barbara Ganz

VERONA

Aziende centenarie e start up, appartenenti a settori maturi e innovativi, si sono confrontate sul concetto di leadership nella tappa veronese –che è la terza – del roadshow “Leader by Example 2025”, l’evento ideato da Range Rover in collaborazione con Il Sole 24 Ore.

«Fare impresa – ha premesso il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini – è sempre più complicato. Occorre tenere la barra dritta e puntare su nuove capacità per raggiungere il risultato».

A discuterne sono professionisti e rappresentanti del mondo imprenditoriale e politico. La giornata è anche la prima uscita del neopresidente di Confindustria Veneto, che guida anche la territoriale di Verona, Raffaele Boscaini : «Non si viene incoronati leader nè lo si diventa per laurea – spiega –. Le parole chiave sono autenticità, per poter esprimere i propri valori con coerenza e in modo affidabile, e poi responsabilità nelle decisioni, generosità perché alla fine tutto ritorna e anche, spesso, solitudine, che non significa mai individualismo».

Per Valeria Mantovan, assessore della Regione Veneto a Istruzione, Lavoro, Formazione e Pari Opportunità, «l’innovazione non è più una semplice scelta, ma una necessità. I valori di equità e inclusione che devono caratterizzare il nostro impegno, in particolare nel lavoro e formazione, puntano a una leadership come guida al cambiamento attraverso l’innovazione, la sostenibilità e il welfare aziendale. Come istituzioni, è nostro compito anticipare e sviluppare politiche pubbliche adeguate il cui primo motore di innovazione è proprio la competenza delle persone per affrontare le sfide globali».

Franco Bertoli, advisor coaching e già capitano della Nazionale italiana di Pallavolo, esorta ad avere «l’energia necessaria per stare al passo con il cambiamento, e ce ne vuole molta. Che siamo in una azienda o nello spogliatoio di una squadra, quello che conta è la prestazione, non il risultato. Chiedetevi sempre quanto tempo dedicate a coinvolgere le persone, oltre a dire loro che cosa devono fare».

Un tema centrale è il passaggio generazionale, quando una leadership uscente+ può sentirsi minacciata di perdere il proprio ruolo: «Solo il 30% delle aziende – ricorda Fernanda Siboni, psicologa del Lavoro e delle organizzazioni, life & business coach – sopravvive al primo passaggio generazionale. Il rischio, senza una giusta

pianificazione, è creare instabilità e incertezza che vengono percepite sia all'interno sia all'esterno dell'organizzazione».

Dove il passaggio avviene, non è facile entrare in azienda come “figli di”: lo spiega, raccontando la propria esperienza, Chiara Brentegani, coo B&B Frutta Srl: «Entrare nell'azienda di famiglia è tutt'altro che un atto di pigrizia, richiede molto coraggio e la disponibilità a mettersi in discussione. Il rischio è quello di mescolare dinamiche familiari e imprenditoriali. Per le generazioni entranti l'errore potrebbe essere quello di adottare lo stesso modello di leadership delle generazioni precedenti, senza considerare l'unicità e il percorso di crescita che inevitabilmente segna ognuno di noi. Credo sia essenziale essere affiancati da figure professionali che possano accompagnare con le necessarie competenze nel percorso di convivenza delle diverse generazioni in azienda». Brentegani, che è anche presidente del Gruppo Giovani Imprenditori, Confindustria Verona, punta sulla sinergia più che sul passaggio fra le generazioni: «È fondamentale trovare il giusto equilibrio. Non c'è competizione nel lavorare insieme».

Il roadshow dà anche il nome a un premio, suddiviso in tre categorie: Leader by Example for Innovation che valorizza chi ha promosso soluzioni innovative e percorsi di trasformazione tecnologica; Leader by Example for Sustainability che premia chi integra la sostenibilità nei modelli di business; Leader by Example for Corporate Welfare che farà conoscere i leader che pongono al centro il benessere dei collaboratori. «Un modo per dare voce alle eccellenze italiane in Italia e nel contesto globale», spiega Fabio Romano, chief operating officer di Jaguar Land Rover Italia «e anche per farle sentire meno sole in un mare in tempesta». La tappa con la cerimonia di premiazione è in programma il 27 marzo a Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, offerte sul tavolo del governo ma potrebbe servire più tempo

Paolo Bricco Carmine Fotina

Impresa e ambiente. Nuovo passaggio - senza però l'accelerazione attesa - per il destino dell'ex Ilva, con il governo Meloni che sarà chiamato nei prossimi giorni a decidere - ponderando bene una scelta così strategica - a chi dare quel che resta della maggiore acciaieria europea. E, poi, parziale ricostituzione del tesoretto con cui realizzare le bonifiche ambientali.

Ieri sera i commissari di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria hanno presentato ad Adolfo Urso, ministro delle imprese e del made in Italy, le proposte del consorzio azero imperniato su Baku Steel, degli indiani di Jindal Steel International e del fondo americano Bedrock Industries.

L'incontro è stato di natura illustrativa. Questa mattina a Palazzo Chigi si terrà il tavolo allargato con i diversi esponenti del governo italiano, con i commissari e con i vertici di Invitalia che, di nuovo, tornerà ad avere un ruolo cruciale, nella costruzione di una road map verso la normalità per una acciaieria che, dalle 12 milioni di tonnellate prodotte nel 2006 con la proprietà dei Riva, l'anno scorso è planata a una produzione di due milioni.

Andiamo con ordine. Il governo è chiamato a ricostituire almeno in parte la dote prelevata dal "patrimonio destinato" confiscato alla famiglia Riva e utilizzato per la continuità operativa di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria. Con vari provvedimenti normativi sono stati dirottati a questo scopo potenzialmente fino a 550 milioni. Il ministero delle Imprese e del made in Italy, che ritiene che per le bonifiche programmate ci sia una sufficiente copertura fino almeno al primo quadrimestre del 2026, ha comunque intenzione di intervenire con un emendamento in commissione Industria al Senato, dov'è in esame il decreto legge su "Continuità produttiva e occupazionale dell'ex Ilva", per un parziale rifinanziamento delle attività

ambientali. Sull'entità (sotto i 100 milioni comunque) è ancora in corso il confronto tecnico con il ministero dell'Economia.

Tornando al problema della società ex Ilva, proprio perché Taranto è strategica, non è appunto escluso che ci voglia ancora qualche giorno di riflessione prima di arrivare, per il governo Meloni, a una scelta definitiva. Soprattutto perché l'intero processo decisionale – spiegano fonti vicine al dossier - va costruito in maniera inappuntabile.

Il consorzio azero – dato per favorito fin dal primo giro di offerte - offre più soldi cash ma ha meno esperienza nella gestione di sistemi complessi, da subito ha garantito un numero maggiore di addetti ma con il rischio di non supportarlo nella finanza di impresa. Gli indiani di Jindal, che sono molto combattivi e convinti di avere un ottimo piano industriale e una elevata expertise nella riduzione dell'impatto ambientale, si sono detti disponibili ad aumentare gli investimenti di un buon 30% e il personale mantenuto in attività di un buon 20%, ritoccando minimamente la parte liquida dell'offerta.

In ogni caso si pone un problema di presenza dello Stato italiano, chiesta dagli azeri. Ilva nasce Italsider, quindi pubblica. E, come tale, è stata fino alla privatizzazione del 1995. Il commissariamento, successivo alle inchieste giudiziarie, è stato una statalizzazione. Quando con la prima asta ha vinto Arcelor Mittal, si è creata la stranissima condizione di uno Stato presente tramite la Invitalia di Domenico Arcuri che ha messo molti soldi, aveva una governance di controllo congiunto ma lasciava agli indiani l'esercizio del potere, senza vincoli concreti.

Ora si sperimenta la condizione, non priva di criticità, di un governo sovranista che, dopo la non felice gestione privata di Arcelor Mittal sotto Lucia Morselli, manda in amministrazione straordinaria la società per poi compiere di nuovo la sua privatizzazione, ma si sente chiedere di mantenere un presidio pubblico nel capitale.

Il governo Meloni ha al suo interno posizioni sfumate. Se il ministero delle imprese e del made in Italy chiede alla Invitalia di Bernardo Mattarella di rilevare una quota di minoranza, non inferiore al 20%, il ministero dell'Economia, che deve generare una posta di bilancio di almeno 200 milioni di euro per sottoscrivere questo capitale, è più guardingo. Sia per un problema di tenuta generale dei conti pubblici, sia per un tema di durata di questa presenza in una acciaieria che dovrà ancora percorrere molta strada, prima di trovare un equilibrio e una sua normalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercato auto in calo: attesa per il piano Ue

Filomena Greco

TORINO

Il mercato europeo dell'auto inizia in affanno il nuovo anno con le immatricolazioni a gennaio in calo del 2,1% sull'anno prima, a quota 995.271 unità, ma con una piccola fiammata per le vetture elettriche salite del 37% nell'area (Ue, Uk ed Efta). Le bev conquistano un market share del 15%, portandosi dietro i ritardi soprattutto del mercato italiano e spagnolo. Tutti i principali mercati europei iniziano l'anno perdendo volumi, con la Francia a -6,2%, la Germania a -2,8%, l'Italia che registra cali del 5,8% e il mercato spagnolo che invece vede crescere le immatricolazioni del 5,3%. In Gran Bretagna, dove è in vigore un piano per sostenere la vendita di auto elettriche, le immatricolazioni sono in calo del 2,5% sull'anno prima. Tra le case produttrici, Volkswagen mette a segno un mese positivo con una crescita delle immatricolazioni del 5,3% mentre Stellantis lascia sul terreno il 16% dei volumi, a causa delle performance negative dei primi quattro brand della casa, Peugeot, Citroen, Opel e Fiat. Va bene Renault (+5,3%) mentre le asiatiche Hyundai e Toyota registrano un segno meno. In terreno negativo anche le vendite di Bmw, Mercedes e Volvo mentre tra i *new comer* Saic consolida una quota di mercato pari al 2,3%, con un terzo dei volumi di vendita in più. L'automotive europea, gravata da un gap negativo di volumi rispetto al 2019, scommette su una correzione di rotta sul Green Deal con il nuovo piano che la Commissione europea presenterà il 5 marzo. Ieri Clepa, l'associazione delle imprese della componentistica europea, ha diffuso un manifesto per fare il punto sul tema della decarbonizzazione e per chiedere all'Ue strumenti a sostegno dell'innovazione. I 29 maggiori fornitori, scrive Clepa, hanno ridotto collettivamente le emissioni di CO₂ dell'8,4% (Scope 1 e 2) tra il 2022 e il 2023 e hanno incrementato il riciclo e il recupero degli scarti produzione all'85,8%. Serve, dicono, «un quadro normativo tecnologicamente neutrale» e sul fronte dei regolamenti ESG l'industria dell'automotive chiede di ribaltare la logica affinché questi possano «incentivare l'innovazione e consentire alle aziende di guidare il progresso verso il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità, piuttosto che sommergerle di requisiti di rendicontazione». Marco Stella, presidente del Gruppo Componenti di Anfia e vice presidente Clepa mette l'accento sulla complessità del momento economico attuale. «Serve un sostegno comunitario certo e concreto, attraverso una revisione del quadro normativo in chiave di neutralità tecnologica e l'attuazione di misure che consentano di giocare la partita in condizioni competitive, soprattutto riguardo agli investimenti in R&D e a fattori di produzione come la disponibilità di energia a costi accessibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA